

Carlo Brambilla

MILANO Il caso Sofri è per la Lega una partita politica. Con buona pace del fatto che si sta parlando di una persona in carcere e che sta scontando la sua pena, è una partita politica da giocare soprattutto all'interno della maggioranza. Due gli attori principali: il Guardasigilli Roberto Castelli nella parte del falco duro, i cui problemi di coscienza impedirebbero la concessione della grazia, e Umberto Bossi nella parte del falco più moderato (impossibile definirlo colomba), senza problemi di coscienza, ma che vuole comunque una preda da artigliare. E la vuole dalla sua maggioranza. La preda o contropartita, manco a dirlo, è la devolution padana.

Bossi ha detto: «Castelli da quell'orecchio non ci sente, lui personalmente è contrario alla grazia a Sofri». È il leader leghista? Lui no, lui «vede» così la soluzione del caso: «Questa potrebbe arrivare dopo il federalismo, quando ci sarà il battesimo del nuovo sistema, di una Italia nuova. Ci deve essere un punto di svolta come si è fatto quando si è usciti dalla guerra».

Al di là delle implicazioni morali, Bossi ha artigliato, appunto, le polemiche suscitate dalla posizione di chiusura del suo ministro, rovesciandole tutte sul tavolo della maggioranza. Il ragionamento freddo può riassumersi così: cari alleati e caro Berlusconi mostrate di che pasta siete fatti, le riforme dovete darcele, perché sta nei patiti, altrimenti la Lega saluta e se ne va. E Sofri che c'entra? Per Bossi c'entra eccome, poiché si servirebbe di qualsiasi circostanza favorevole pur di mantenere alta la conflittualità interna. Così anche su Sofri è scontro, alimentato dalle mosse ciniche, ricattatorie e spiazzanti di Bossi, giocate sullo sfondo di un possibile conflitto istituzionale fra Governo e Presidenza della Repubblica. E anche ieri non sono mancate le prove delle contraddizioni in seno alla Casa delle libertà. E la Lega si prepara a fare ostruzionismo sull'indulto in Senato con migliaia di emendamenti.

«Le grazie non si danno o tolgono sotto ricatto», ha detto il ministro per le politiche comunitarie Rocco Buttiglione, polemizzando

Filippo Mancuso: «Non condivido una riga di Castelli su Sofri, sia chiaro. Ma è sbagliato chiederne la testa»

”

segue dalla prima

Hanno sbattuto la porta al Quirinale

Eppure era in calendario il varo del Documento economico e finanziario. Cioè un tema su cui Ciampi avrebbe qualcosa da dire. Ma al posto della solita visita di Berlusconi e Letta sul Colle, è finito che i due Palazzi si sono parlati a distanza. Gelidamente, se l'espressione non acquistasse un che di comico sotto le folate di torrido scirocco. Berlusconi e Ciampi si lanciavano messaggi attraverso i rispettivi uffici stampa. Con tanto di comunicati. Falsamente sintetizzati.

«Resto in attesa» di una proposta del ministro, era scritto, nella nota, gelida e insolitamente puntuta, con

“ La possibilità di una mozione di sfiducia al ministro della Giustizia rimette insieme i cocci della Destra. Il presidente Udc: non dirò mezza parola contro Castelli ”



# Rifanno maggioranza. Sulla pelle di Sofri

Bossi vuole uno scambio con la Devolution. Pecorella condivide, Follini non si turba



Umberto Bossi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

**l'intervista**  
Nicola Mancino  
ex presidente del Senato

ROMA «È sconvolgente». Nicola Mancino, da politico di lungo corso qual è, ne ha viste tante e un po' ci ha fatto il callo alle stravaganze leghiste, ma da uomo delle istituzioni gli riesce proprio difficile raccapezzarsi tra gli «abusivi» istituzionali del ministro della Giustizia e quelli politici del suo leader della vicenda umana di Adriano Sofri: «Già è singolare la commistione tra un atto individuale di grazia e una amnistia generalizzata, per giunta da parte di chi si è messo di traverso sul percorso parlamentare dell'indulto, ma che c'entrano le riforme istituzionali? Da quelle parti sta alimentando un gigantesco papocchio».

**Meritevole di essere sanzionato con una mozione di sfiducia, come dalle file del suo partito - la Margherita - ha suggerito Pierluigi Castagnetti?**  
«È la Lega che cerca, come si suol dire, di buttarla in politica, poco importa se per fuorviare l'attenzione dalle grossolane manipolazioni compiute dal suo ministro della Giustizia o, più probabilmente, per condizionare gli equilibri del centrodestra resi precari da una verifica evanescente. Ma, visto che gli eventi hanno già abbondantemente scavalcato le sortite del Guardasigilli, non saprei se una mozione di sfiducia individuale sia l'iniziativa politica più adeguata a mettere la maggioranza di fronte alle proprie responsa-

cui dal Colle si è risposto al «finimondo» annunciato da Castelli. E Berlusconi un'ora dopo aveva fatto diramare il suo comunicato, che dava apparentemente ragione a Ciampi. Tutti e due favorevoli alla grazia. Ma - dopo essersi esposto sulle prime pagine dei suoi giornali a favore del provvedimento di clemenza - il premier doveva ammettere di non sapere come fare a controllare il «suo» ministro, che è competente in materia, secondo l'interpretazione dei consiglieri del Quirinale, sposata dagli uffici del presidente del Consiglio. Confessione di impotenza politica che fa a pugno con la concezione proprietaria e spiccia del potere coltivata dal premier. Che alla fine non ha gradito la condotta di Ciampi. Anzi perché forse non s'attendeva i disastrosi effetti di immagine della vicenda. Palazzo Chigi sapeva solo che dal Quirinale sarebbe venuta una messa a punto tecnica e giuridica. Ma - con tutta l'esperienza in ma-

bilità. Discutiamone apertamente, e rapidamente, perché al centro sinistra tocca denunciare il pasticcio per quello che è».

**Ha cambiato idea rispetto a quando mostrava prudenza sulla concessione della grazia a Sofri?**

«Non ho nascosto una certa remora quando si è discusso della concessione della grazia a ridosso della sentenza definitiva di condanna, perché si poteva dare l'impressione che si potesse dar vita a una sorta di quarto grado di giudizio. Ora che il tempo ha neutralizzato questo rischio, se ne può discutere serenamente, nel rispetto della sensibilità dei familiari del commissario Calabresi e delle prerogative del capo dello Stato. Senza forzature, né procedurali né politiche».

**In questo caso, i cavilli procedurali sembrano aprire la strada alle strumentalizzazioni politiche...**

«E non è un bello spettacolo per un paese che ha sempre potuto vantarsi di aver fatto da culla alla civiltà giuridica».

**Rischio di diventare un caso di scuola, questo: il ministro sostiene di essere titolare di un autonomo potere di proposta, ma così facendo interdice al capo dello Stato l'esercizio del potere di decisione?**

«Per la grazia è prevista una precisa procedu-

ra, ma nessuna concertazione. Il potere di concederla è esclusivo del capo dello Stato. Libero il ministro di pensarla diversamente, ma non di fare un'insalata russa».

**Sta dicendo che il presidente della Repubblica ha il diritto di chiedere che la pratica per Sofri sia istruita e il ministro Castelli non può sottrarsi?**

«C'è stato un incontro, in materia, tra il capo dello Stato e il ministro, al termine del quale Castelli ha poco elegantemente imposto il suo personale punto di vista. Non so cosa ne pensi Carlo Azeglio Ciampi, ma non mi sembra che Castelli e certi suoi colleghi di partito stiano mostrando il rispetto dovuto alle prerogative del presidente».

**Anche quando il ministro suggerisce una sorta di «riappacificazione generazionale» con un «pacchetto» che, con la grazia a Sofri, comprenda l'indulgenza ad altri detenuti degli anni di piombo?**

«Attenzione a non confondere le valutazioni politiche con gli atti istituzionali. Certo, il ministro può proporre al capo dello Stato diversi atti di grazia, ma non aprire un mercato delle indulgenze al punto da condizionare la libera determinazione del presidente su ciascuna di esse».

**E se il ministro non si ritenesse soddisfatto**

La proposta indecente del leader della Lega

«Io dico che la soluzione potrebbe arrivare dopo il federalismo, quando ci sarà il battesimo del nuovo sistema, di una Italia nuova». Così, intervistato da Repubblica, il segretario della Lega spiega il suo pensiero sul caso Sofri e la grazia, che stanno spaccando il governo e la sua maggioranza. «Castelli ha fatto il paragone con l'amnistia di Togliatti», gli chiede l'intervistatore, Guido Passalacqua. «Ci deve essere un punto di svolta, come si è fatto quando si è usciti dalla guerra - ribatte Bossi - però, secondo me, se non viene il nuovo sistema allora bisogna sapere che la gente è contraria alla grazia. Insomma, fino a poco fa la sinistra inquisiva e mandava in carcere dei patrioti padani per reati di opinione, questo è quello che ho visto e che vede la mia gente». «E il punto di svolta quale sarebbe?» gli vien chiesto. «Quando nasce il federalismo. Allora coinciderebbe con un grande cambiamento storico e la gente sarebbe disposta a capire... Chiudere una pagina. Spiegare alla gente che siccome è cambiato il mondo si può essere generosi in tutti i sensi... Altrimenti la gente, il popolo, continuerà a dire "Se capitava a uno di noi resterà in galera a vita, è capitato a uno dei partiti e ne viene fuori"».

La Lega ritira la legge con la norma salva-Previti. Ma ce n'è già una nuova

La Lega ha ritirato la proposta di legge alla Camera in cui era inserito l'emendamento salva-Previti presentato dal deputato Fi Pepe. «Il nostro provvedimento - spiega la responsabile Giustizia Carolina Lussana - aveva un altro spirito: puntava a ridurre i benefici carcerari per chi aveva già commesso dei reati. Non era il testo più adatto per ospitare norme a vantaggio degli incensurati». L'emendamento infatti prevedeva che per gli incensurati condannati a meno di 20 anni il magistrato avesse l'obbligo di riconoscere la prevalenza delle attenuanti sulle aggravanti. Riducendo la pena e quindi i termini di prescrizione. Ora la Commissione Giustizia della Camera dovrà ora calendarizzare un altro testo, la proposta di legge di Edmondo Cirielli di An, analogo a quello della Lega. «È sorprendente il comportamento della Lega - dichiara Cirielli - ennesima dimostrazione che non svolge un ruolo di maggioranza. Vorrà dire che rimarrà in piedi il nostro testo che prevede un irrigidimento dei benefici carcerari per chi tornava a delinquere dopo essere stato condannato. Ma anche nella legge di An potrebbe rispuntare l'emendamento salva-Previti».

«Aprendo un mercato delle indulgenze il ministro non rispetta le prerogative del Quirinale»

«Castelli offende il capo dello Stato»

to e rifiutasse, come pure ha fatto aleggiare, di controfirmare gli atti del presidente della Repubblica?

«Non è mai accaduto che un governo rifiutasse l'assunzione della responsabilità degli atti del capo dello Stato. Il solo precedente, se si vuole, è costituito dalla distinzione politica dell'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che delegò il ministro della Giustizia Claudio Martelli, sulla controfirma del messaggio al Parlamento del presidente Francesco Cossiga in materia di riforme istituzionali. Il rifiuto sarebbe una marciana violazione, e non solo del galateo istituzionale».

**C'è materia perché Silvio Berlusconi sia chiamato a dar conto di quale sia l'effettivo indirizzo politico del governo?**

«Eccome. È dovere del presidente del Consiglio tutelare l'equilibrio con gli altri poteri costituzionali, che in questo caso è alterato persino con il tirare in ballo il capo dello Stato in una partita, quella della devolution, che già la maggioranza conduce con il gioco delle tre carte. Ma l'on. Berlusconi avrebbe di che preoccuparsi per la propria personale credibilità, visto che sulla grazia a Sofri ha assunto una posizione che il suo ministro allegramente smentisce e snobba».

p.c.

con Bossi, aggiungendo: «Quella della grazia è una questione morale prima che politica. È necessario un segno di riconciliazione, ancora di più dopo la visita del Papa a Montecitorio. Lo Stato deve essere severo, ma anche umano». Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Camera e deputato di Forza Italia, ha giudicato invece positivamente quanto detto da Bossi e Castelli sulla necessità di inquadrare il caso Sofri in un più ampio provvedimento di pacificazione nazionale: «Credo che i due provvedimenti, grazia e amnistia, non siano incompatibili, anzi mi pare che la grazia a una persona che è un emblema di quell'epoca sarebbe una prima apertura. In ogni caso va valutato in modo assolutamente positivo ciò che è stato detto sia da Castelli, sia

da Bossi, cioè che se non si può fare un provvedimento per una posizione singola lo si potrebbe fare per tutti coloro che ormai sono lontani e lontanissimi nel tempo e nella cultura dalla lotta armata». Più compatta la maggioranza sulla questione della sfiducia a Castelli. Ha affermato sempre Pecorella: «Quando il Guardasigilli si oppose alla grazia ho subito osservato che vi era sicuramente un contrasto culturale sull'idea del carcere che poteva avere lui rispetto a quella che poteva avere una parte della maggioranza. Mi pare comunque improponibile che in relazione alla libertà di coscienza che ha un ministro di proporre o non proporre la grazia, si possa porre una questione di sfiducia».

Anche Giuseppe Gargani, responsabile Giustizia di Fi, ha letto in positivo l'aut aut bossiano: «Possiamo approfittarne, per la prima volta la Lega ha detto sì a un intervento generale. Le riforme vanno tutte insieme e il pacchetto giustizia può arricchirsi di questo contributo dato sul piano generale da Castelli. Anche quello che è stato detto per Sofri può far parte di quel discorso generale delle riforme. Io, personalmente, sarei però favorevole alla grazia per Sofri».

Tornando al tema della sfiducia a Castelli decisamente contrario si è mostrato l'ex Guardasigilli, Filippo Mancuso: «Non la voterò mai. Castelli sul caso Sofri ha il merito di sfidare l'impopolarità. Col ministro dissenso su tutto o quasi, ma mandarlo via è un errore. Non condivido una riga delle sue opinioni su Sofri, sia chiaro. Ma è sbagliato chiederne la testa. E non lo faccio per ragioni postume di carattere personale, come potrebbe sembrare. Io fui sfiduciato, è vero, e la Corte Costituzionale da me investita mi diede torto. La dottrina però rimase scandalizzata».

Insomma la maggioranza si ricompatta se si parla di sfiducia a Castelli, ma le contraddizioni restano. Come dimostra il leader dell'Udc Marco Follini che ha dichiarato perentorio: «Mi batto per la grazia a Sofri, ma non dirò mezza parola contro Castelli». Compatti? Come prima: con troppi «se» e tanti «ma».

Per Bossi la grazia dopo il federalismo:

«Ci deve essere un punto di svolta come si è fatto quando si è usciti dalla guerra»

”

d'accordo con un documento che era ancora sconosciuto. «Impallano», cioè coprendo, come si dice in gergo televisivo, con uno dei suoi sorrisi i temi cari a Ciampi.

Nero su bianco, quel messaggio alle Camere rimane. Anche in questo caso, anche a proposito di pluralismo informativo si può ben dire che il presidente «resta in attesa». Da un anno. Attesa finora peggio che vana. Aveva descritto in quel messaggio alle Camere il monopolio radiotelevisivo come un'emergenza democratica, un'anomalia tutta italiana. E aveva invocato una soluzione di sistema per garantire «i diritti dell'opposizione». Commemorando l'altro giorno Sandro Pertini, Ciampi è tornato sopra a quest'ultimo nodo. Assieme alla cura degli «equilibri politici di governo», ai nostri capi dello Stato l'ordinamento assegna anche quest'altro, parallelo ruolo.

A un anno dalla prima occasione in cui gli inquilini del Quirinale e di

Palazzo Chigi si guardarono in cagnesco, torna, dunque, a spirare una brutta aria. Il prossimo settembre sarà di fuoco. Non si capisce come la maggioranza possa riuscire a rimanere in piedi. Tanti possibili focolai e occasioni di crisi. La Finanziaria. O la «Gasparrì». Se essa verrà riproposta a settembre nella versione attuale, che calpesta il messaggio di Ciampi, s'è già fatto abbondantemente capire che stavolta dal Colle non sarebbero concessi sconti. Ma c'è chi già dipinge scenari di elezioni anticipate. Materia di cui Ciampi è costituzionalmente «dominus». I boatos della maggioranza variano tra l'ipotesi di un «Berlusconi bis» senza la Lega, e un «Berlusconi bis» a capo di un monocolore. Ipotesi. Ma non si può dare per scontato che debba essere per forza il «padrone dell'informazione» a ricevere da Ciampi quell'incarico. Senza terapie adeguate è in agguato la «sindrome Sofri».

Vincenzo Vasile